

“I negoziati su Gaza sono un bluff di Netanyahu e degli USA”. Perché Hamas dice no

contropiano.org/news/internazionale-news/2024/08/20/i-negoziati-su-gaza-sono-un-bluff-di-netanyahu-e-degli-usa-perche-hamas-dice-no-0174956

20 agosto 2024



Difficile dare torto al nuovo leader di Hamas, Yahya Sinwar, quando afferma di ritenere che “l’ultimo round di colloqui nei negoziati per il rilascio degli ostaggi e un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza sia un “bluff” progettato per dare più tempo alla manovra militare israeliana nella Striscia”. “Senza un cessate il fuoco totale, non accetteremo alcun accordo”.

Il Wall Street Journal riferisce che anche Taher Al-‘Azhar, consigliere politico di Hamas, ha dichiarato che “Senza un cessate il fuoco totale, non accetteremo alcun accordo”. La dichiarazione è arrivata poco dopo aver saputo del sì di Israele alla proposta di tregua annunciata dal segretario di Stato americano Antony Blinken a Tel Aviv.

Un altro dirigente di Hamas Osama Hamdan ha criticato la dichiarazione di Blinken secondo cui Netanyahu avrebbe accettato una proposta aggiornata per un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza, mentre la Casa Bianca ha confermato che i mediatori (Usa, Egitto, Qatar) terranno un incontro al Cairo questa settimana.

Hamdan ha detto in un’intervista a Reuters che questa proposta solleva molta confusione perché “non è il documento che ci è stato presentato e non approvato da Hamas”, sottolineando che “Hamas ha già assicurato ai mediatori che non ha bisogno di “nuovi negoziati o nuove idee, e c’è una proposta che abbiamo concordato e dobbiamo attuare e si basa anche sulla proposta del presidente degli Stati Uniti Joe Biden”.

Gli Stati Uniti in questi mesi hanno messo sul tavolo delle trattative due bozze di accordo, prima il 'Piano Biden' (su cui Hamas sarebbe d'accordo) e adesso una nuova 'Proposta ponte' che ha il consenso di Israele ma non di Hamas.

Da quanto siamo riusciti a capire il nodo irrisolto, più che lo scambio di prigionieri, riguarda la presenza militare israeliana nei due corridoi militarizzati che spezzano in tre la Striscia di Gaza.

Secondo Middle East Eye Egitto e Israele avrebbero raggiunto un'intesa che consentirebbe una presenza di sicurezza israeliana lungo il confine tra Egitto e Gaza in cambio della riapertura del valico di Rafah e della gestione da parte dei palestinesi. Le fonti egiziane sentite da MEE – un diplomatico egiziano, un funzionario del Servizio di Intelligence Generale e un altro dell'Intelligence Militare – affermano che Israele ha presentato due opzioni per l'area di confine, nota come Corridoio Philadelphia.

Una è che Israele mantenga i soldati sul terreno, come ha fatto da quando i suoi militari si sono spinti nell'area a maggio. Del resto da tutte le dichiarazioni israeliane sul campo è emersa la preoccupazione sul fatto che l'apparato militare di Hamas e delle altre organizzazioni della resistenza a Gaza appaia tutt'altro che smantellato dopo quasi dieci mesi di campagna militare israeliana e di stragi di civili palestinesi.

La seconda opzione sarebbe quella di sostituire le truppe con una barriera sotterranea, apparecchiature di monitoraggio elettronico e pattuglie occasionali. L'Egitto ha detto che accetterebbe le opzioni se le organizzazioni palestinesi, in particolare Hamas, fossero d'accordo.

Alcune settimane fa era circolata la notizia secondo potrebbero essere le milizie di Mohammed Dahlan, ad essere incaricate di gestire il valico. Dahlan, ex dirigente dell'ANP del tutto screditato, è stato esiliato dall'Autorità Palestinese, è un uomo al soldo degli Emirati Arabi Uniti e vicino al governo egiziano. Ma Adel al-Ghoul, uomo vicino a Dahlan, ha negato a MEE che ci fosse un piano in atto per prendere il controllo del valico di Rafah.

Il canale israeliano Channel 13 ha riferito che Blinken ha compreso la richiesta di Israele di non ritirarsi completamente dall'asse di Philadelphia, ma ha esortato Netanyahu e il suo ministro della Difesa a fare concessioni per concludere l'accordo.

Il Corridoio Philadelphia è una zona cuscinetto demilitarizzata lunga 14 km e larga 100 metri lungo l'intero confine tra Gaza e l'Egitto, creata da due accordi egiziano-israeliani del 1979 e del 2005. A maggio, l'esercito israeliano ha sequestrato il valico di Rafah e ha stabilito il controllo lungo tutto il confine, in una mossa condannata dal portavoce del governo egiziano Daa Rashwan come una violazione dell'accordo di pace del 1979.

Hamas, che continua a combattere le truppe israeliane nella Striscia di Gaza, insiste che non accetterà alcun accordo di cessate il fuoco che non garantisca il ritiro totale degli israeliani dall'enclave, compreso il Corridoio Philadelphia.

Fonti vicine ad Hamas hanno detto a MEE di non essere a conoscenza di ciò che Israele ed Egitto avevano concordato, ma un tale accordo non sarebbe sorprendente o necessariamente accettabile per il movimento.

Gaza: i negoziati che non esistono

 piccolenote.it/mondo/gaza-i-negoziati-che-non-esistono

20 Agosto 2024

Netanyahu accetta la proposta Usa, che è poi la sua, perché sa che è inaccettabile per Hamas, che infatti l'ha già rifiutata...

Da qualche giorno si susseguono articoli speranzosi sui negoziati di Gaza. Agli appelli drammatici del Segretario di Stato Tony Blinken sul fatto che questa potrebbe essere l'ultima possibilità per un accordo è seguito un sospiro di sollievo perché alla fine anche Netanyahu si è convinto e, dopo mesi in cui ha allegramente sabotato le intese, avrebbe accettato finalmente il piano americano. Ora che l'ostacolo Netanyahu è stato superato, la palla passa ad Hamas, riferiscono i media d'Occidente. Ma davvero è così?

Riportiamo da Antiwar: “Dopo l'incontro con il Segretario di Stato Anthony Blinken a Gerusalemme lunedì, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha rilasciato una dichiarazione in cui sostiene la nuova proposta per il cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi a Gaza avanzata dagli Stati Uniti, che comprende le condizioni poste del leader israeliano e non prevede una tregua permanente”.

“Il primo ministro ha ribadito l'impegno di Israele nei confronti dell'attuale proposta americana sul rilascio dei nostri ostaggi e tiene conto delle esigenze di sicurezza di Israele, sulle quali insiste fermamente”, ha affermato l'ufficio di Netanyahu in una nota”.

Netanyahu accetta, ma...

“Secondo *The Times of Israel* – citato ancora da Antiwar – è la prima volta che Netanyahu ha pubblicamente sostenuto la proposta degli Stati Uniti [...]. Hamas ha respinto la proposta il giorno precedente a causa delle condizioni che sono state aggiunte [dall’ultima intesa proposta dagli Usa, con il *placet* israeliano, del maggio scorso, *ndr*]. **Alcuni alti funzionari israeliani riferiscono ad Axios che Netanyahu ha deciso di accettare la proposta degli Stati Uniti solo perché sapeva che Hamas non l’avrebbe accettata**”.

“In una dichiarazione rilasciata domenica, Hamas ha affermato che la proposta degli Stati Uniti **non prevedeva un cessate il fuoco permanente e il ritiro israeliano da Gaza**. Il movimento ha aggiunto che la proposta degli Stati Uniti avrebbe garantito a Israele il controllo del confine tra Gaza e Egitto, noto come Corridoio di Filadelfia, e del Corridoio di Netzarim, un’area che separa la parte settentrionale di Gaza dal resto della Striscia”.

Inoltre, come accennato, non prevede il ritiro da Gaza, ma solo una riduzione delle truppe: particolare talmente aleatorio che può voler dire tutto e niente. Si ricordi, ad esempio, come l’inviato Usa in Siria si sia vantato di aver ingannato addirittura i suoi superiori e il presidente, allora era Trump, che aveva ordinato il ritiro delle truppe dal Paese, manipolando i numeri dei soldati ritirati.

Quanto all’allungamento dei tempi della tregua, nella prospettiva che diventi permanente, se ne parlerà solo nella fase Due degli accordi, dopo la liberazione degli ostaggi. Ma Hamas è chiamato a sottostare a condizioni talmente stringenti perché il negoziato si prolunghi, che per Netanyahu sarà gioco facile riprendere la macelleria.

Insomma, anche se Hamas ancora non ha rigettato ufficialmente la proposta, ma solo ufficiosamente, è davvero arduo che accetti. Quanto all’amministrazione Usa, il *forcing* attuale non nasce certo da ragioni umanitarie, quanto da motivi elettorali: Washington vorrebbe arrivare alle elezioni con la tregua in tasca, per evitare di perdere i voti di quanti contestano la politica riguardante Israele (per inciso, nel programma della Harris nulla si dice di un eventuale embargo sulle armi a Israele nel caso prosegua la mattanza).

Prendere tempo per ripulire la Striscia

In attesa di una risposta di Hamas – che potrebbe stupire, come accaduto a luglio, quando accettò le profferte Usa, ma è davvero difficile – appare significativo quanto scrive il quotidiano al Akbar, riportato da al Manar.

Anzitutto, secondo il media arabo, i negoziati avrebbero come obiettivo quello di imporre un nuovo *status quo* a Gaza, che come prima fase prevede di “liquidare i leader e i quadri della resistenza palestinese e rendere la Striscia di Gaza invivibile per i palestinesi e spingerli a lasciare l’*enclave*”.

Alla fine della pulizia etnica, anche se non sarà completa (qualche *esemplare* rimarrà...), continua al Akhbar, la Striscia verrebbe data in gestione a palestinesi che godono della fiducia di Tel Aviv. A tale scopo, le forze israeliane stanno liquidando tutte le personalità di Gaza che ritengono ostili o non controllabili per far largo, in futuro, a figure gradite. Mentre, in Cisgiordania, le forze di Sicurezza di Fatah, coordinandosi con Tel Aviv, starebbero addestrando gazawi ostili ad Hamas per farne i loro ascari nella Gaza post bellica.

Alla gestione e alla ricostruzione successiva della Striscia – sempre se e quando si farà – saranno chiamati i Paesi arabi con in testa gli Emirati e con l'esclusione di Turchia e Qatar, ritenuti poco affidabili. Si prevede anche il coinvolgimento di qualche Agenzia dell'Onu.

Dunque, resta questa strana proposta di accordo, ma soprattutto l'orrore che non ha fine: oltre 40mila le vittime, di cui 16.400 bambini. Numero al quale vanno aggiunti i 10mila sepolti sotto le macerie: cifre che potrebbero essere rimpinguate dopo una recente scoperta.

Molte vittime di Gaza, denunciano le autorità della Striscia, sono state trafugate dall'esercito israeliano: oltre 8mila, secondo le stime. Denuncia che si aggiunge a quella sul trafugamento dei cadaveri dai cimiteri, dai quali mancherebbero 2.210 cadaveri già sepolti. L'espedito serve ad abbassare il numero delle vittime.